***La*** ***carità***(*agápe* o amore teologale) è *un amore che ha come riferimento e fonte Dio;* è l'accoglienza della Parola/Azione di Dio che qui ora si attua in noi perché offriamo un dono ai fratelli. Essa è l'abbandono fidu­cioso a Dio come alimento attuale della nostra esisten­za creata e ragione dell'offerta della vita ai fratelli. Il dono della vita infatti va perduto se non viene conse­gnato. Riguarda quindi il presente in quanto alimen­tato dall'amore del Padre. La carità è l'atteggiamento di fiducia assunto nei confronti di Dio per accogliere l'offerta di vita da comunicare come dono ai fratelli. Non consiste nel morire per gli altri, nel distribuire tutto ai poveri (cfr. 1 Cor 13, 3), ma nel consentire all'azione di Dio di fiorire in noi come amore.

La componente dinamica dell'amore teologale è l'azione di Dio in noi accolta ed espressa in gesti di creatura che ama. L'espressione perfetta di questa di­namica è in Gv 15,9-10.17: “come il Padre ha amato me (ed io rimango nel suo amore, v. 10), così io ho amato voi. Rimanete nel mio amore... Questo io vi comando: amatevi gli uni gli altri”. Va ricordato che questo testo non offre le parole dirette di Gesù, ma lo sviluppo che esse hanno avuto nella comunità giovan­nea. Gesù afferma che il Padre è la fonte dell'amore e il Figlio ama perché rimane nell'amore del Padre, cioè accoglie e rimane sotto l'influsso dell'azione del Pa­dre. Il Figlio a sua volta trasmette questa stessa forza che dà la vita ai suoi discepoli, invitati a loro volta a rimanere anch'essi sotto la stessa influenza e ad amarsi tra di loro. “Rimanere” è quindi avere coscienza del­l'azione di Dio e accoglierla in noi per esprimerla poi in gesti d'amore. C'è una stretta relazione tra 1'agápe di Dio e la nostra agápe. L'amore è teologale prima di essere impegno morale.

Dobbiamo anche concludere che è possibile voler bene e fare delle azioni buone senza agápe, ma come impegno nostro...; ma questa non è ancora carità teo­logale, agápe.

Esiste un secondo aspetto del problema dell'agape: noi possiamo dire che Dio è amore (1 Gv 4,8) ma dob­biamo comprendere bene quello che la parola di Dio vuol dire. Dio fa molto di più che amare. Noi non ab­biamo un termine sufficiente e adeguato per esprimere questa realtà. Nel suo sviluppo futuro, forse, la specie umana riuscirà a trovare un'altra espressione più ade­guata vivendo nuove forme dell'azione di Dio.

Ci sono due inni all'amore nel Nuovo Testamento in 1 Cor 13 e 1 Gv 4,7-14. In quest'ultimo testo tro­viamo spiegata la stessa dinamica dell'agápe. “Ca­rissimi” (agapetói) non è una formula d'intestazione della lettera alla maniera nostra, ma l'affermazione che i cristiani sono amati da Dio. Il figlio cresce per­ché trova una persona che lo ama, che gli fa giungere la forza della vita. Il cristiano è figlio di Dio in senso proprio…

Noi siamo figli generati da Dio (Gv 1,12-13) e, se rimaniamo sotto l'influenza di questa offerta di vita, “non pecchiamo più” (1 Gv 3,9), mentre chi non ama rimane nella morte (3,14). Colui che ama, continua Giovanni, è generato da Dio e conosce Dio (1 Gv 4,7): la conoscenza di Dio accade solo quando si fa espe­rienza dell' amore teologale, esperienza di Dio. Chi non ama non conosce Dio “perché Dio è amore” (v.8). Questa non è la definizione di Dio, ma l’affermazio­ne che nell' “economia” della rivelazione l'azione di Dio si esprime nell'amore che le creature riescono a concretizzare. Dio ci ha mostrato il suo amore man­dandoci il suo Figlio/Parola, affinché abbiamo la vita (Gv 10,10), come “vittima di espiazione per i nostri peccati” (v.10) cioè affinché in lui, nel suo sangue, si manifestasse l'amore misericordioso di Dio. Per questo anche noi dobbiamo amare (v. l1). “Da questo abbiamo conosciuto l'amore: egli ha dato la sua vita per noi. Quindi anche noi dobbiamo dare (offrire) la vita per i fratelli” (1 Gv 3,16). In conclusione 1 Gv 4 ci mostra che c'è una circolazione di vita dal Padre al Figlio e dal Figlio a noi per farci figli del Padre.

In 1 Cor 13,7s Paolo afferma che “la carità tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà. mai fine”. Chi esercita l'agápe alimenta la fede e la speranza, per questo “di tutte la più grande è la carità” (v.13).

(testo presoda C. Molari, *Per una spiritualità adulta*, Cittadella, Assisi 2007, pp. 192-206.)